

CENTRO DI STUDI DI MEDICINA MEDIOEVALE
presso l'Archivio di Stato di Salerno

3

LEOPOLDO CASSESE

AGOSTINO NIFO A SALERNO



Appendice all'annata XIX (1958)
della
RASSEGNA STORICA SALERNITANA

CENTRO DI STUDI DI MEDICINA MEDIOEVALE
presso l'Archivio di Stato di Salerno

3

LEOPOLDO CASSESE

AGOSTINO NIFO A SALERNO



Appendice all'annata XIX (1958)
della
RASSEGNA STORICA SALERNITANA

Agostino Nifo, come egli stesso ci apprende, venne — forse la prima volta — a Salerno verso il 1507, da Sessa, dove si era ritirato dopo il soggiorno padovano, a causa di pubbliche calamità (1).

Vi fu chiamato dal principe Roberto II Sanseverino con l'incarico di insegnare filosofia nello Studio salernitano, « et pendant qu'il l'exerçait il reçut l'ordre de ce prince d'éclaircir toutes les oeuvres d'Aristote » (2). Nifo godeva già larga fama di essere un agguerrito polemista aristotelico in posizione avanzata e perciò non sorprende tale ordine di Roberto.

Nel raccoglimento della ridente città, della quale quel principe mecenate tentava di rialzare il decoro e rinverdire la fama come centro di studio, incominciò a comporre le *Dilucidationes metaphysicae* che finirà di scrivere circa tre anni dopo a Napoli.

Il suo primo soggiorno a Salerno dovette però essere breve, e, probabilmente, lo indusse ad allontarsene la morte di Roberto, avvenuta nel 1508 ad Agropoli.

Il defunto principe aveva lasciato un figliuolo in tenera età, Ferrante — che farà tanto parlare di sè — natogli da Donna Maria, figlia di D. Alfonso, duca di Villerosa, e nipote di Ferdinando il Cattolico. Le cure materne, la direzione dei numerosi feudi formanti quasi uno stato, le nuove nozze, volute dal suo regale zio, col principe di Piombino Giacomo Appiano, dovettero consigliare alla principessa una politica di raccoglimento ed un'accorta amministrazione.

(1) Egli stesso nelle *Delucidationes Metaphysicae* scrive: « Cessantibus enim his turbulentis, quas ocysime cessandas arbitror, adsum qui Patavii ubi mea sedes semper parata est, aut sicubi boni principes florere statuent studia, bonas artes, profiteri polliceor », cit. in BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, nouv. éd., Paris 1820, t. XI, p. 177; v. anche TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1822-26, t. VII, p. 2^a, p. 626.

(2) BAYLE, *Dict. cit.*, XI, p. 178.

Il Nifo, che di filosofia nutriva lo spirito, ma da quella stessa scienza doveva trarre di che vivere, venutogli a mancare l'appoggio del munifico principe, si trasferì dunque a Napoli dove, nel 1510, lo troviamo fra i docenti di quell'Università (1). Di là passò ad insegnare a Roma, chiamatovi da Leone X, poi probabilmente a Bologna, infine a Pisa dove si fermò dal 1519 al 1524.

Furono quelli gli anni in cui il Nifo andò gradatamente e con accorte manovre adeguando alle contingenti situazioni politiche il suo pensiero filosofico intinto di Averroismo, che aveva attirato su di lui i sospetti dell'Inquisizione, alla quale riuscì a sfuggire solamente per l'appoggio del tollerante vescovo di Padova, Pietro Barozzi. Era in questa fase di ricerca di un orientamento di pensiero più consono al suo temperamento di scrittore versatile e vario, che gli aveva procurato fama superiore al merito, quando il Pomponazzi, nel 1516, diede alle stampe la sua celebre opera *De immortalitate animae*, che suscitò subito un'altrettanto celebre polemica che mise in subbuglio il mondo dei teologi (2), i quali si ersero a fieri difensori della tradizionale concezione cattolica dell'immortalità dell'anima. Giunsero a buon punto perciò le sollecitazioni del frate agostiniano Ambrogio Fiandino, napoletano, divenuto poi vescovo Lamosense, a controbattere le idee del Pomponazzi (3), cosa che il Nifo fece di buon grado, per non lasciarsi sfuggire l'occasione di dare sfogo alla sua vanità di scrittore (lo chiamavano *il divino*) e di ingraziarsi, per innata vocazione al conformismo, le autorità ecclesiastiche. Diede così alla luce nel 1518 a Venezia il suo *De immortalitate animae libellus*, al quale l'anno successivo il Pomponazzi oppose il suo *Defensorium adversus Agostinum Niphum*, pubblicato a Bologna, dove i docenti di quel celebre Studio e i Magistrati cittadini avevano fatto blocco in difesa della libertà della Scienza non appena si abbattè sul Pomponazzi l'ondata del livore fratesco.

Due diverse tempre di uomini e di filosofi si trovarono di fronte a disputare su un argomento che aveva costituito un problema di

(1) ORICLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, ivi 1753-54, t. 2^o, p. 21.

(2) Intorno a questa famosa disputa v. F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi. Studi storici su la Scuola bolognese e padovana del secolo XVI*, Firenze 1868, p. 40 sg. e passim; G. SAITTA, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, Bologna, vol. II, 1950, p. 277 seg.

(3) F. FIORENTINO, op. cit., p. 41, sulla scorta dell'epistola dedicatoria a papa Leone X, inserita nel *De immortalitate animae*, ha dimostrato che l'intervento del Nifo nella polemica non fu sollecitato dal Pontefice come avevano asserito il BAYLE, *Dict. cit.*, t. XII, *ad vocem* « Pomponace », e Renan.

fondo di tutto il sapere medievale e travagliato le menti dei più alti pensatori; dibattito in cui si rivelarono da un lato il servilismo, la cortigianeria di un uomo di grande talento, ma pavido od opportunist, pronto sempre a pensare col permesso del superiore, ed incapace quindi di battersi per la verità, come il Nifo; e dall'altra una coscienza integerrima di coraggioso pensatore come il Pomponazzi, il quale, anticipando la moderna concezione della virtù come premio a sè stessa, aveva, nel suo *Defensorium*, sentenziosamente affermato: « Absit ut malim turpiter vivere, quam honeste mori » (1).

Francesco Fiorentino, nel disegnare con la punta acuminata del bulino il ritratto del Nifo, dice di lui filosofo: « Tentenna fra tutte le scuole allora in voga; piglia argomenti dai platonici, dagli alessandrini, dagli averroisti, dai tomisti; ricorre ai dommi cristiani, ed alle favole; cita fatti e miracoli, fa di ogni erba fascio, e mostra erudizione molta e varia, ma nessun acume critico, e cade in contraddizioni puerili e grossolane » (2). Al Pomponazzi, pensatore vigoroso ed agguerrito, fu perciò molto facile stroncarlo e metterlo in ridicolo.

Dell'uomo Nifo il Fiorentino ci dà queste linee veritiere e compiute pur nella loro essenzialità. « Scrive un libro e si mostra averroista: sgomentato dai rumori, si ridice, e si tramuta in difensore della fede. Accetta di combattere il Pomponazzi, cedendo alle istanze di un frate ciarlatano e accattabrighe. Si pavoneggia delle armi dei Medici, e si fa chiamare il divino. Vive tanto da poter vedere papa Paolo III, e subito gli dedica un libro. Voltabile, leggero, spavaldo, cortigiano, e sciupò l'ingegno e gli studi, dei quali certo non mancava » (3).

Era Nifo il letterato italiano senza tempra. E « senza tempra — scrive il De Sanctis, parlando appunto degli Italiani del '500 (ma il giudizio è valido per tutti i tempi) — moralità, religione, libertà, virtù sono frasi » (4). Era un letterato corteggiato e cortigiano cui fu facile ottenere i favori di principi e pontefici. Fu appunto Leone X che — forse anche per la protezione del suo parente Girolamo Nifo, allora medico del pontefice (5) — lo creò nel 1520 Conte palatino

(1) cit. in FIORENTINO, op. cit., p. 233.

(2) FIORENTINO, op. cit., p. 217.

(3) FIORENTINO, op. cit., l. c. E' risaputo che il Nifo plagì apertamente il Principe del Machiavelli nel suo trattato *De regnandi peritia* del 1523. Cfr. F. FIORENTINO, *Del Principe del Machiavelli e di un libro di A. Nifo*, in *Giorn. Nap. di fil. e lett.*, 1875, p. 94 seg.

(4) *Storia della letteratura italiana*, Milano 1917, vol. 2^o, p. 69.

(5) cfr. TIRABOSCHI, op. cit., t. VII, p. 2^a, p. 626 in nota.

con facoltà di insignirsi delle armi dei Medici, di concedere, con l'assistenza di altri due o tre professori, in ogni luogo tranne che a Roma, la licenza di baccelliere e i gradi dottorali in diritto canonico e civile, di creare notai e giudici col rispetto del giuramento di fedeltà al pontefice, ed infine di poter rendere nobili tre persone.

Ecco il testo delle lettere patenti del pontefice, che diede al Nifo tanta pienezza di poteri (1):

LEO PAPA Episcopus Servus Servorum Dey .

Dilecto filio Augustino de Suessa, layco suessano, Magistro in Medicina et aule lateranensis Comitj salutem et apostolicam benedictionem.

Ecclesia romana principatum super omnia divina extulit mayestas, et qua velut primitivo fonte honorum et dignitatum beneficia promoverunt tamquam Regina in vestitu deaurato circumdata varietate eos quos sibi devotos et fideles ac aliis virtutum meritis insignitos cognoscat preclaros dignitatum titulis decorat et ornat, ac spectabilis benivolentie favoribus amplectitur ut exinde magis eorum devotio ad ecclesiam eadem augeatur; hinc est quod nos ad litterarum scientiam aliaqua plura virtutum merita, nec non erga nos et eandem ecclesiam devotionis effectum quibus in nostro et eiusdem sedis conspectu etiam fame laudabilis comendatione clarere dignosceris debitum respectum habentes ac personam tunc condigni favoris gratia ac specialis honoris et excellentie dignitatis sublimare volentes teque qui etiam in artibus magister existis a quibusvis excommunicationis suspensionis interdictis aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris et penis a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis siquibus quomodolibet innodatus existis ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes ac abs[olutum] fore censentes motu proprio non ad tuam, vel alterius parte nobis super hoc oblate petitionis istanciam set de nostra mera liberalitate te sacri palacij aulae lateranensis Comitum ac Nobilem auctoritate apostolica tenore presentium [litterarum] constituimus deputamus nobilitamusque ac pro Comite Palatino et Nobile deinceps haberj censerj et reputari volumus et mandamus. Nec non aliorum Palacij et aule huiusmodi comitum numero et consortio favorabiliter agregamus, tibi que quod omnibus et singulis privilegijs prerogativis libertatibus et juribus exempcionibus jmmunitatibus comoditatibus honoribus gracijs emolumentis favoribus et jndultis quibus alij palacij et aule huiusmodi Comitum et Nobiles etiam de nobili militari et Comitum seu aliorum mayorum nobilium genere etiam qui illustres reputantur etiam ex utroque parente procreatj de jure vel consuetudine ac aut alias quomodolibet utuntur potiuntur, et gaudent ac uti potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, vere et non fecte in omnibus et per omnia perjn-

(1) Questo documento è inserito nel privilegio di laurea di Domenico de Maffeis, che più avanti si pubblica. Esso è anche riportato in testa agli *Opuscula* di A. Nifo, ed. dal Naudé nel 1645 a Parigi. Cfr. BAYLE, *Dict. cit.*, t. II, p. 175, nota e).

ac si de illustrj genere ex utroque parente procreatus esset utaris potiaris et gaudeas. Ita quod inter te et alios Jllustres quo ad nobilitatem et alia necessaria nulla sit differentia quodque in signum nobilitatis insignis et armis domus et familie de Medicis videlicet duabus aut tribus pallis cum armis tuis sique habes aut alias prout duxeris ordinandum uti et illa deferre possis et valeas eadem auctoritate concedimus et jndulgemus. Et jnsuper tibi ubique locorum extra tantum romanam Curiam quoscumque quos in jure canonico et civilj seu altero eorum ac Theologia seu artibus ac medicina aut alia licita facultate studuisse et jnsudasse et ad hoc assistentibus tibi duobus seu tribus jn huiusmodi juribus theologia ac aliis facultatibus prefatis doctoribus et magistris seorum votis juratis, sufficientes et jdoneos esse repereris, ad baccalariatus licentiatore doctoratus et magistris gradus promovendi et jn eis legendj interpretandj et alios actus ad personas jn huiusmodi gradibus constitutas quomodolibet pertinentes faciendj facultatem et auctoritatem concedendj et ipsorum graduum solita insignia et libertates ac facultates eis verbum non autem per generales clausolas idem jmportantes mentio seu quevis alia expressio...(1) aut alia exquisita forma servanda foret tenores hiusmodi ac si de verbo ad verbum presentibus jnse..... pro sufficienter expresse habentes illis alias jn suo robore permansuris hac vice dumtaxat sponte et expresse derogamus ceterisque contrarijs quibuscumque. Tu igitur de bono in melius studiis virtutibus jntendas ut jn nostro et eiusdem sedis conspectu ad mayora te semper constituas meritorum s..... digniorem Vosque projnde ad faciendam tibi mayorem honorem et gratiam merito invitetur forma autem juramentj quod notarij tabelliones et judices ordinarij per te creandj huiusmodi prestabunt talis est:

Ego. N. clericus seu laycus . N .ab hac hora in antea fidelis ero beato Petro et sancte romane Ecclesie ac domino nostro Leoni Pape X et sucesoribus suis canonice intransibus, non ero in consilio auxilio consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum vel capiantur mala captione, consilium vero quod michi per se vel licteras aut nunpcium manifestabitur, ad eorum dampnum stentur nemini pandam si vero ad meam notitiam aliquod devenire contingat quod in prejudicium Romani Pontificis aut Ecclesie romane vergeret seu grave dampnum jllud propose meo impediam et si hoc impedire non possem procurabo bona fide jd ad noticiam domini nostri pape preferri papatum romanum et regalis sancti Petrij ac mea ipsius Ecclesie specialiter signa jn eadem Ecclesia jn civitate vel terra de qua oriundus sum habeat adiutor eis ero ad defendendum et retinendum seu recuperandum contra omnes homines tabellionatus officium fideliter exercebo contractus jn quibus exigitur consensus partium fideliter faciam nil addendo vel diminuendo sine voluntate partium quod contractus mutet facti substantiam. Si vero in conficiendo aliquod jnstrumentum unius solius partis sit requirenda voluntas hoc ipsum faciam ut sicilicet nichil addam vel minuam quod inmutet facti substantiam contra volutatem ipsius jnstrumentum non conficiam de aliquo contractu in quo suam intervenire seu intercedere vim vel fraudem contractus jn prothocollum redigam et postquam in prothocollum redigero maliciose non differam

(1) Qui e in seguito manca una parola perchè il testo è corroso.

contra voluntatem illorum vel illius quorum seu cuius contractus ipse est super eo conficere publicum instrumentum salvo meo justo et consueto salario sic me deus adiuvet. Et hec Sancta de Evangelia etc.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis creationis constitutionis reputationis et nobilitationis voluntatis mandati aggregationis concessionis indulgenti decreti derogationis infringere vel ei ausu temerario contrahere. Siquis autem hoc attemptare exhibendj ac ad instar aliorum palacij et aule huiusmodi Comitum ubique locorum extra dictam Curiam notarios publicos tabelliones et iudices ordinarios qui idonei et in licentia experti fuerint recepto prius ab eis de notariatus tabellionatus ac iudicatus officijs huiusmodi fideliter exercendis solito iuramento per te vel alium seu alios ad hoc a te pro tempore deputandos creandj constituendj et deputandj ac de notariatus et tabellionatus et iudicatus officijs huiusmodi per penam et calamarum ut moris est investendj seu investiri ut prefertur faciendj, nec non quoscumque utriusque sexus inlegitimos ex adulteri iussu sacrilegio aut alio quovis dampnato coitu simpliciter vel mistim pro tempore procreatos ut in quibusvis bonis parentum agnatorum et cognatorum ex testamento vel ab intestato succedere et ad illa ex donatione aut alias qualitercumque absque tamen prejudicio illorum qui eis succedere deberent si intestati decederent, nec non ad quemcumque dignitates administrationes et officia secularia publica et privata eligi recipi et assumi illaque gerere et exercere [habeant] et licite valeant in omnibus et per omnia perinde ac si de legitimo loco nati forent per te legitimandj ac cum eis super hoc dispensandj, nec non ut ornamentis et favoribus apostolicis affluentius vallatus existes ense et alia honesta arma per nobiles et milites deferri solita etiam per urbem absque alicuius licentia deferendj. Et tres personas per te eligendas nobiles et milites deauratos faciendj creandj et constituendj eiusque insignia et arma insimul dandi solita dandi et concedendj eosque numero et consortio aliorum nobilium et militum deauratorum favorabiliter agregandj plenam et liberam motu simili auctoritate et tenore predictam licentiam pariter et facultatem concedimus decernentes presentes licteras sub quibusvis revocationibus per nos et sedem predictam pro tempore factis minime comprehendj set ab illis penitus et omnimodo exentas esse. Et censeri debere non obstantibus quibusvis apostolicis et in provincia et sinodalibus consilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non legibus imperialibus, statutis quoque municipalibus ac quibusvis privilegijs indulgentiis et licentis apostolicis quibuscumque universitatibus et studiis generalibus etiam ad instantiam imperatoris, regum, reginarum, ducum et aliorum dominorum temporalium, etiam motu simili concessis et confirmatis ac in posterum concedendis et confirmandis quibus etiam si de ullis eorumque totis tenoribus specialibus specifica expressa et individua ac de verbo..... presumpserit in indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis domini millesimo quingentesimo vicesimo, decimo septimo kalendas julij. Pontificatus nostri anno octavo. Baldaxar de piscia, A. de castillo et cetera ».

Nel gennaio 1525 Agostino Nifo, più che mai autorevole per do-
vizia di onori e per conclamata fama, si trova a Salerno (1), dopo
aver rifiutato le laute offerte della signoria di Pisa, che voleva tratte-
nerlo in quello Studio.

Il cinquantenne filosofo, che in quegli anni dava sfogo al suo
temperamento immaginoso componendo il trattato *De pulchro et a-
more*, in cui il naturalismo trascende nel materialismo e nella licen-
ziosa celebrazione dell'amore sensuale (2), preferì tornare ad inse-
gnare nello studio salernitano, attrattovi da migliori prospettive eco-
nomiche e da più vaghi allettamenti.

Questa città sotto i due ultimi Sanseverino ebbe un periodo, sia
pur breve, di artificioso rigoglio culturale che fu, in verità, come
una vivida fiammata che presto si spense, corrispondente — fatto
ora rilevato come una caratteristica del Rinascimento (3) — ad una
notevole depressione economica della società locale. Era allora prin-
cipe di Salerno il ventiduenne Ferrante, cresciuto nel fasto della
Corte spagnuola, discepolo di Pomponio Gaurico, per il quale ebbe
sempre particolare predilezione, ed avido di gloria e di popolarità,
come ce lo descrivono tutti gli storici (4). A Salerno ebbe splendida
corte del tutto degna del maggior signore del regno, già in fama di
mecenate munifico e di elegante cultore di lettere e di filosofia. Ivi
egli riunì di volta in volta, contendendoli spesso ad altri principi,
uomini di vasto sapere, rinomati poeti, accortissimi cortigiani, ed in
compagnia di essi trovava modo di appagare la sua curiosità, così
come, traendoseli dietro in pomposo corteggio, soddisfaceva la sua
indole vanitosa ed altera. Tali furono i fratelli Ludovico e Vincenzo

(1) Il TIRABOSCHI, op. cit., t. VII, p. 2^a, p. 627, crede che in questo anno
il Nifo fosse ancora a Pisa, e, a conferma, riferisce un brano della lettera inviata
dal Bembo, che era a Padova, al Ragusio, il 17 agosto 1525. In essa il Bembo
scriveva: « Da Fiorenza è venuto avviso da M. Pietro Ardinghelli... come quella
Signoria aveva offerto al Sessa (sic), che pareva si volesse partire da Pisa, ducati
800 di salario, e 200 di benefici ecclesiastici nel dominio loro, e dice, che si crede
certo, ch'egli accetterà il partito ». Codeste pratiche per trattenere Nifo a Pisa
vanno evidentemente riferite al 1524: la notizia di esse giunse al Bembo in ri-
tardo, quando già il Nifo aveva rifiutato il « partito ».

(2) Cfr. G. SAIITA, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento*
cit., vol. II, p. 114.

(3) E' la nota tesi del Lopez e del Saponi, intorno alla quale v. ora D. CAN-
TIMORI, *Il problema rinascimentale proposto da Armando Saponi*, ripubblicato in
Studi di storia, Torino 1959, p. 366 sg.

(4) C. CARUCCI, *D. Ferrante Sanseverino principe di Salerno*, ivi 1899; A.
FAVA, *L'ultimo dei baroni: Ferrante Sanseverino*, in *Rass. Stor. Sal.*, a. IV (1943),
p. 57 seg.

Martelli, Scipione Capece, Matteo Macigni, Bernardo Tasso, che come suo segretario condivise col principe le ore liete e quelle tristi, Agostino Nifo, Luca e Pomponio Gaurico ed altri minori.

In seno a codesta schiera di eletti ingegni, rallegrata dal sorriso di nobili dame, nelle feste e nei dotti conversari, brillava per ingegno e per squisitezze di gusto, la giovane consorte del principe, Isabella Villamarina, che di quante donne belle, cortesi e colte fiorirono nel regno nella prima metà del Cinquecento, fu tra le prime e la più infelice (1).

Agostino Nifo, « che ebbe grande esperienza di esperto e incallito amatore di donne » (2), non brillò per castigatezza di costumi alla corte del principe Sanseverino, nè ebbe cura del suo buon nome di filosofo se « per divertire il principe e le principessa, egli cortigianescamente si lasciava deridere. Spasimava per Febe Rea, loro damigella, e questa indettata dai padroni, si lasciava corteggiare per canzonarlo, ed ei non se ne accorgeva, e le dedicava, sotto mentito nome, il libro *De re aulica*. . . . Tesse un panegirico di Giovanna d'Aragona, moglie di Ascanio Colonna, nè si arresta, dice il Bayle, alle bellezze visibili a tutti, ma sconciamente entra a descrivere quelle *quas sinus abscondit* » (3).

A parte le stravaganze ed i difetti personali, non è il caso di scandolezzarsi per certi atteggiamenti che furono un fatto comune nella società cinquecentesca, e passiamo ad esaminare l'attività di Nifo docente.

Egli tenne cattedra di filosofia, e fors'anche di medicina, nello Studio salernitano. Come *lettore* o *doctor legens* era *publice stipendiatus*, cioè *condottato* dal Comune di Salerno; ma c'è di più: fu nominato anche *Promotore perpetuo* del Collegio medico, di un organismo cioè indipendente dallo Studio. Questo organismo accademico, come è noto, era composto da dieci collegiali più alcuni soprannume-

(1) L. COSENTINI, *Una dama napoletana del XVI secolo: Isabella Villamarino*, Trani 1896; C. CARUCCI, op. cit., p. 57; M. MAZZIOTTI, *La baronia del Cilento*, Roma 1904.

(2) G. SAITTA, op. cit., vol. II, p. 114.

(3) F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi*, p. 215. Sulle follie amorose del Nifo si parlava molto in tutta Italia, e il Naudè così si esprime al riguardo: « *Amoribus praesertim indulsit (Niphus), quos cum puellis honorariis quarundam Heroinarum, quibuscum familiariter versabatur, tam libere, adeoque intemperanter exercuit, ut non modo virginibus illis quas obsequio suo demereri studebat, sed omnibus qui tanti nominis philosophum, et petulcis illis et lascivientibus puellis ita deludi fascinarique videbant, ludos de se maximos faceret* », cit. in BAYLE, *Dictionnaire* cit., vol. II, p. 179.

rari, e la sua competenza istituzionale era quella di commissione esaminatrice permanente (1). Come a Bologna, a Padova ed altrove (2) il Collegio costituiva una casta chiusa e, si può dire, impene-trabile, perchè non vi potevano aspirare a farne parte se non dottori salernitani o della foria. Codesto intransigente esclusivismo finì col nuocere grandemente alla buona fama di quel corpo accademico che si ridusse, per intima incapacità innovatrice e per l'angusta mentalità municipalista, ad un mero ufficio dispensatore di titoli senza credito.

Per tutto il periodo 1514-1523 non si hanno notizie circa la composizione del Collegio, e forse la causa del silenzio non è tanto da attribuirsi alla mancanza di documenti, quanto ad una temporanea desuetudine e ad effettivo decadimento del Collegio stesso (3).

Ferrante Sanseverino dovette rendersi ben conto di tale stato di cose e, allo scopo di rialzarne le sorti ed il prestigio, cercò di infondervi nuova linfa, come già aveva fatto per lo Studio, imponendo probabilmente egli stesso alla carica di Promotore il Nifo, la cui eccezionale presenza in seno al Collegio poteva trovare ampia giustificazione nel privilegio concessogli dal papa Leone X.

Il Collegio, che mal dovette sopportare l'intrusione, per non derogare alle disposizioni statutarie, per non ledere gl'interessi dei componenti (costituiti dai diritti di immatricolazione, dalle tasse di esami e da propine varie), ed infrangere il *numerus clausus*, privilegio di cui era scontentamente geloso, credette di nulla innovare, pur ubbidendo agli ordini del Principe, nominando il Nifo Promotore ordinario *perpetuo*, ossia onorario (4).

(1) Negli scritti storici sulla Scuola salernitana del De Renzi e del Sinno non è chiaramente colta la netta distinzione che c'era tra lo *Studium* e il *Collegium* o *Schola*.

(2) Cfr. SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, Trad. it., Firenze, 1844. 2^o, pp. 132 seg. 148, 181; G. CENCETTI, *Gli Archivi dello Studio bolognese*, Bologna 1938 p. 31 seg.

(3) A. SINNO, *Cronologia dei Priori dell'Almo Collegio Salernitano*, in *Arch. Stor. per la Provincia di Salerno*, a. II (1922), p. 281 seg.

(4) Il Promotore nel '700, secondo il SINNO, *Vita scolastica*, p. 47, era « la dignità immediatamente inferiore a chi godeva gli onori del Priorato », ed era perciò detto Viceprioro e Sottoprioro. Nei secoli precedenti, come ormai è assodato, il promotore era invece un dottore di volta in volta nominato dal Collegio, e più anticamente dal laureando stesso, ed aveva il compito di « presentare » il candidato all'*examen* (*privata examinatio*), che precedeva di solito il *conventus* o *conventatio* (*publica examinatio*).

Prima dell'esame venivano assegnati al candidato i *puncta* o testi sui quali doveva discutere, e dopo la discussione i dottori potevano argomentare contro di lui. Il

Con questa carica il nostro filosofo compare nel privilegio di laurea di Giovanni Antonio de Fino del 17 gennaio 1525 (1); mentre alcuni giorni dopo, il 25 dello stesso mese, egli stesso, in suo nome — e non del Priore del Collegio, com'era consuetudine a Salerno — conferisce la laurea in medicina a Domenico de Maffeis di Solofra, in virtù del diritto concessogli da Leone X nella lettera patente avanti riferita.

Il privilegio di laurea del de Maffeis, che qui si pubblica per la prima volta, è il seguente (2):

Jesus. In nomine santissime et jndividue trinitatis feliciter, amen. Nos Augustinus Nifus suessanus, comes et miles, magister jn medicina, sacri palatij et aule lateranensis Comes, cum omnibus et singulis privilegijs praerogativis libe[r]tatibus, juribus, exemptionibus, jmmunitatibus, comoditatibus, gratijs, favoribus et indultis quibus alij palatij et hiusmodi Comites et nobiles etiam de nobili[m] militarij et Comitatum seu aliorum mayorum nobilium genere etiam qui illustres reputantur etiam ex utroque parente procreati de jure vel consuetudine aut alias quomodolibet utuntur, pot[er]unt et gaudent ac utj potirj

Promotore o Presentatore difendeva il candidato contro gli assalti polemici dei dottori, e perciò doveva essere molto dotto ed abile. Questa sua funzione nel secolo XVI si rileva esattamente da un processetto esistente nell'Archivio di Stato di Salerno, *Collegio medico, Atti dei dottori*, vol. I, fasc. 2^o. Nel 1558 il dott. Adriano Orofino ricorse al Vicario generale della Curia di Salerno (e ciò prova l'ingerenza della Chiesa nella vita del Collegio) contro il collegiale Giov. Girolamo de Palearia opponendo che costui non aveva il diritto a voto in Collegio, nè di approvare o riprovare, perchè era stato aggregato con la riserva che « non possit nec valeat praticare in medicina sine intervento alicuius periti medici ullo unquam tempore; et cum qualitate etiam quod non possit approbare nec reprobare futuros doctores fiendos per ipsum Collegium sine consilio et voto alicuius doctoris dicti Collegii... ». Il de Palearia nel difendere i suoi diritti di collegiale sostenne che al tempo del defunto Priore Paolo Grisignano egli fu da tutti visto « essere stato promotore in alcuni doctori, et quelli havere defesi da ogni argomento et cavillatione si havessero possuti dare da' docturi in argumentare, come è solito che a li doctorandi se fa dopo recitati li loro punti... ». Da questa dichiarazione del de Palearia si può desumere che il Promotore nel secolo XVI non era il Vice-priore e che probabilmente esso era nominato, o estratto a sorte come a Bologna, di volta in volta dal Collegio o anche seguendo una più antica tradizione comune a quasi tutti gli Studi italiani, dal candidato stesso, come, ad esempio, a Padova e a Perugia. Il CENCETTI, *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna 1938, p. 31, n. 1, è del parere che si possa scorgere in siffatti presentatori o promotori « un relitto dell'epoca in cui gli scolari compivano gli studi sotto un solo maestro, il quale, si rendeva garante di loro quando li presentava alla graduazione ».

(1) L'originale è in A.S.S.; cfr. A. SINNO, *Diplomi di laurea dell'alto Collegio salernitano*, in *Arch. Stor. Sal.*, a. I (1921), p. 216.

(2) A.S.S., *Collegio medico*,

et gauderj poterunt quomodolibet jn futurum vere et [non fictē] jn omnibus et per omnia; perinde ac si jllustri genere ex utroque parente procreatus esset [de jure] cum potestate promovendi ubique locorum extra tantum romanam curiam quoscumque quos jn j[ure] canonico et civilj seu altero eorum ac theologia, seu artibus et medicina aut licita facultate sufficientes, jdneos esse reperimus ad baccalaureatus licentia[ture], doctoratus et magistri gradus promovendj et cum alijs potestatibus nobis con[cessis per] dominum nostrum Leonem divina providentia papam decimum virtute quarumdarum bullarum.... plumbo pendentj in forma gratiosa, sub data Romae apud sanctum [Petrum] anno jncarnationis dominj millesimo quingentesimo vicesimo, decimo spetimo kalendas julij [pontificatus] nostri anno octavo. Baldaxar de Piscia, A. de Castillo.

(*Segue la bolla innanzi pubblicata*)

Dignum videtur et consonum rationi dignoscitur ut siqui jnmen-
sos labores diuturnasque vigilias jngentemque jnstanciam gloriosam
sapientie palmam assecutj sunt prerogativa singulorum dotentur ac
preceteris hominum generibus privilegij, honoribus, laudibus ac di-
gnitatibus decorentur ut et ipsi virtutum suarum ut decet premia re-
portent. Et ceteri qui vivarum artium disciplinis se tradiderint cum
viderint tanta jllorum cultoribus ornamenta constituta ad jllas cape-
scendas avidius jnducantur ac vehementius animentur. Cum jgitur no-
bilis dominus Dominicus de Maffeis de terra Solofre, quem virtus exi-
mit et laudatissimi sui mores omnibus exhibent admirandum superiori-
bus temporibus jn clarissimo ac Neapolitano gimnasio ceterisque dicti
regni gimnasiis obversatus in quibus viget generale liberalium artium
et medicine studium ferventissime jncumbens adeo jn illis sibi divina
favente et assistente clementia perficit assidue accurateque studendo
acutissime conferendo dignissime repetendo ceterosque actus scolasti-
cos sollemniter experiendo quod tandem jdem dominus Dominicus
externa die per me prefatum Augustinum ipsius almi Studij Salernitanj
publice stipendiatum coram nobis veluti jdeoneus et bene meri-
tus meruit presentarj ac omnium artium et medicine doctorum exa-
men subire cui quidem domino Dominico per nos externa die punta
infrascripta de more assignata fuerunt in artibus et medicina videlicet:
jn philosophia naturali jn libro primo phisicorum Aristotelis jnnata
est ac nobis via ex nocioribus nobis ad nociora nature; in logica jn
primo libro posteriorum analecticorum, ari. circulo quoque quod im-
pliciter sit demonstrare manifestum est; jn medicina in primo libro Mi-
crotegnj Galeni medicina est scientia sanorum egrorum et neutrorum,
jn libro primo affor. jpsa humide diete omnibus febricitantibus confe-
runt; denique hac presenti die suppositus privato et rigoroso examinj
vigore supradictarum nostrarum bullarum se tam prestanter egregie ac
mirifice gessit in examine ipso puncta sibi constituta magistraliter
legendo declarando et jnterpretando difficillima ac subtilissima argu-
menta contra se formata optime reassumendo ac perspicacissimis solu-
tionibus respondendo per horam ut denique longo arduo tremeundo
examine de eo sollemniter celebrato, summa ac cum jngentj laude
uti meritissimus et sufficientissimus ac mirum in modum doctus supra-
dictis artibus et medicina extitit approbatus. Idcirco Nos Augustinus

antedictus prefatum dominum Dominicum jn presentia constitutum eisdem artibus et medicina scientijs et facultatibus examinatum et approbatum pronunciamus et declaramus sufficientem et benemeritum ad habendum et obtinendum licentiam et doctoratus insignya jn predictis artibus, medicina et facultatibus ex nunc auctoritate sanctitatis domini nostri predicti nobis concessa predicto domino Dominico uti dignissimo et meritissimo artium doctorj jn eisdem et earum qualibet legendj docendj disputandj interpretandj glosandj practicandj questiones decidendj et terminandj ceterosque actus magistrales et doctores publice exercendj Salerni et ubique locorum et terrarum plenam licentiam et omnimodam auctoritatem facultatem dedimus et concessimus, damusque ea concedimus per presentes eundem dominum Dominicum artium et predictarum facultatum declarantes ipsum esse doctorem pariter et magistrum Auctoritate predicta ipsumque dominum Dominicum mero cetuj et consortio aliorum jn eisdem facultatibus doctorem aggrega [vimus] et univimus cum omnibus sollemnitatibus et ceremonijs in talibus fieri consuets prout tenore presentium conferimus et assignamus omnia et singula doctoratus insignya ceterisque doctoribus jn Studio Salernitano [et] Neapolitano darj consueta sibi traddimus atque concessimus una cum omnibus et singulis privilegijs predictis prerogativis jndultis jnmunitatibus favoribus et gracijs quibus alij qui gradum et signa dicta huiusmodi jn universitatibus et alijs locis receperunt utuntur potiuntur et gaudent ac uti [potiri] et gauderi poterunt quomodolibet jn futurum. Jn quorum quidem omnium et singulorum fidem et rei veritatis has patentes licteras nostra propria manu subscriptas per jnfrascriptarum notarium et scribam fecimus.

Acta sunt hec Salerni et proprie jn domibus Illustris Domini Principis Salernj jn presentia ipsius Illustris dominationis sub anno a nativitate domini millesimo quingentesimo vicesimo quinto, jndictione terciadecima, die vero digesimoquinto mensis januarij Pontificatus Sanctissimj jn Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia pape septimi anno secundo.

Presentibus jbidem domino Pomponio de Gaurico de Gifono, domino Ferrante de Ayrone de Nuceria, abbate Jeronimo Minerva et Bernardo de Lunatis de Salerno, testibus ad premissa vocatis specialiter atque rogatis ».

Che significato ha questo eccezionale documento nel quadro della storia del Collegio medico di Salerno? Occorre subito rilevare che il Nifo conferì la laurea a de Maffeis con un tono di particolare solennità, nel palazzo di Ferrante Sanseverino, alla presenza dello stesso principe, di Pomponio Gaurico, di altre personalità, « ac omnium artium et medicinae doctorum »; che la laurea venne da lui concessa non per mandato del Priore del Collegio o nella sua qualità di Promotore perpetuo, ma « ex auctoritate pontificia », in forza cioè della lettera patente di Leone X; che al neo dottore vennero date « omnia et singula doctoratus insignia ceterisque doctoribus in Studio salernitano et Neapolitano dari consueta », e che egli fu abi-

litato non solo ad esercitare, ma anche ad insegnare a Salerno « et ubique locorum et terrarum ».

Orbene, come mai il Collegio non si sentì menomato nei suoi diritti e prerogative, dei quali era stato sempre geloso difensore; e come mai il Priore, derogando al suo privilegio, permise un pericoloso dualismo che suonava offesa alla sua autorità?

Il Nifo era, è vero, Conte Palatino; ma altrove, ad esempio a Bologna, si tentò di reagire alla intromissione dei Conti palatini; ed a Padova, quando il papa Paolo IV nel 1565 fece obbligo ai laureandi di far professione di fede cattolica, la città, per favorire gli scolari stranieri, consentì eccezionalmente che il podestà o un Conte palatino facesse le promozioni; ma subito dopo, per eliminare ogni ingerenza, creò due nuove facoltà ed ordinò che nessun Conte palatino concedesse per l'avvenire gradi dottorali (1).

Il tacito consenso, invece, di tutti i Dottori salernitani alla ingerenza del Conte Palatino Nifo è indubbiamente molto significativo ed illumina tutta una particolare situazione, nella quale appare evidente che i Collegiali si erano piegati dinanzi alla prepotente personalità del Principe Sanseverino, e che riconoscevano implicitamente nella persona del Conte Palatino Agostino Nifo la superiore potestà che gli aveva concesso la facoltà di conferire lauree, si inchinavano cioè a quel potere pontificio da cui, del resto, il Collegio traeva autorità mediante la presenza del Notaio apostolico che convalidava i privilegi di laurea che esso conferiva (2).

Non si conoscono altri documenti relativi alla permanenza di Agostino Nifo a Salerno. Sappiamo solamente che nell'agosto 1525, mentre si godeva le vacanze « in Niphano », una sua villa che egli aveva immaginosamente battezzata così (3), gli giunsero pressanti proposte dei Bolognesi, i quali, mutato atteggiamento col variar delle circostanze, tentarono di conferire a lui, che ne era stato il più

(1) v. la formola di giuramento in SAVIGNY, op. cit., vol. 2^o, p. 138 n. 153. In essa il neo dottore giurava di non contravvenire alle disposizioni e prerogative del Collegio « vel singulos Doctores, nisi suam vel suorum injuriam prosequendo et non interponent auctoritatem suam alicui doctorando per aliquem Comitem Palatinum in civitate vel diocesi Bononiae.... ». Per Padova v. anche SAVIGNY, o. c., p. 182.

(2) Sul valore della presenza del Notaio Apostolico nella graduazione salernitana v. L. CASSESE, *La « datatio » e la « roboratio » nelle lauree del Collegio medico di Salerno*, in *Rass. Stor. Sal.*, n. XI (1950) p. 32 seg.

(3) Il suo opuscolo « De armorum ac literarum comparatione » è appunto datato: « In Niphano finis 1525 die 3 augusti ». Cfr. TIRABOSCHI, op. cit. t. VII, p. 2^a, p. 627.

rumoroso antagonista, la cattedra del Pomponazzi morto appunto nel maggio di quell'anno. Ma il nostro filosofo aveva « pretensioni smodate, e boria incompontabile »; sicchè « le sue esorbitanze spiacquero e le pratiche furono rotte » (1).

Apprese codeste trattative, il Principe di Salerno il 28 settembre gli indirizzò una lettera in cui scrisse che come il grande Alessandro aveva fatto doni e dato lauto stipendio ad Aristotile per averlo presso di sè, e parimenti altri principi e signori ad illustri filosofi, così lui, per seguire così luminosi esempi, voleva che un filosofo famoso come il Nifo, « nostri temporibus alter Aristoteles », non si allontanasse dalla sua corte, e perciò gli concedeva la pensione a vita di duecento carlini di argento all'anno sui diritti ed introiti della dogana maggiore del fondaco di Salerno (2). Naturalmente per il Nifo fu un buon affare e l'eccezionale trattamento valse a rendergli più gradevole la dimora a Salerno.

Non si conosce l'anno in cui egli lasciò lo Studio salernitano, ma non vi dovette rimanere a lungo, contrariamente a quanto afferma il Tiraboschi sulla fede di Leandro Alberti, il quale crede che il Nifo vi insegnò fino alla morte (3). Certo è che nel 1528 gli Eletti di Napoli « propter eius in hanc urbem affectionem, motu eorum proprio civitate ipsa donarunt et vivae vocis oraculo civem neapolitanum effecerunt » (4). Sappiamo ancora che nel 1531 insegnava filosofia e medicina nello Studio napoletano, dove finì col trasferirsi, senza forse mai abbandonare la protezione del Principe di Salerno che nella capitale aveva corte in uno splendido palazzo.

E' difficile dare un giudizio sul particolare apporto dato dal Nifo alla vita dello Studio salernitano nel breve periodo in cui fu tra i suoi docenti, perchè, mentre si ha qualche notizia sulle sue gesta di cortigiano, non abbiamo riferimenti alla sua attività didattica. E' da ritenere però che essa, tranne le solenni cerimonie del conferimento delle lauree, dovette ridursi a ben poco, considerato lo scarso numero di scolari. Tale è la sorte degli istituti di alta cultura soffocati negli angusti confini di una provincia e privi di quella organizzata capacità scientifica che costituisce la base essenziale di ogni efficiente organismo culturale.

(1) F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi* cit., p. 69.

(2) La lettera del principe già in TOPPI, *Biblioteca ecc.*, p. 4 seg. è ripubblicata dal CARUCCI, op. cit., p. 8 n. 1.

(3) Avvenuta secondo alcuni nel 1537 e secondo il Naudè nel 1545. Cfr. BAYLE, *Dict. cit.*, II, p. 176; TIRABOSCHI, op. cit., VII, parte 2^a p. 628 seg.

(4) v. CORTESE, *L'età spagnuola*, in *Storia dell'Università di Napoli*, ivi 1924, p. 326.

Sembra perciò inaccettabile, e, comunque, da accogliere eventualmente con molte riserve ed opportuna cautela, l'affermazione che nel '500 si verificò una reviviscenza dell'attività scientifica dello Studio salernitano, per la ragione che la presenza di una o più persone in fama di rappresentanti di alta cultura, non riuscì a creare una corrente nuova ed innovatrice di pensiero, sia per la vicinanza del grande Studio napoletano — anch'esso d'altronde in crisi —, sia perchè a Salerno, tolto l'artificioso impulso dato per velleità mecenatesca dal Principe Ferrante Sanseverino, non esistevano quelle circostanze politico-sociali ed economiche che nel Medioevo avevano reso possibile la nascita e lo sviluppo di una originale corrente di pensiero scientifico.

A chi esamina attentamente i superstiti documenti appare subito chiaro che lo Studio salernitano, salvo qualche rara eccezione, era nel secolo XVI nelle mani di pochi docenti locali, i quali non si mostravano molto solleciti del progresso del sapere ed erano monotoni ripetitori di nozioni tradizionali apprese su testi antiquati e non nel difficile campo dell'esperienza. Altrove Girolamo Fraccastoro, Marsilio Ficino, Alessandro Benedetti, Antonio Benivieni, Bartolomeo Eustachio, Gaspare Asellio, Falloppio, Fabrizio Aquapendente ed altri ancora, fuori e dentro gli Studi generali, determinarono, in base al nuovo metodo sperimentale, una svolta decisiva nel campo della medicina e della chirurgia, lasciandosi alle spalle le brume del pensiero medioevale (1); a Salerno, invece, i Martelli, Capece, Macigni, Nifo e qualche altro, più che essere i rappresentanti di un sapere innovatore e il sostegno scientifico dello Studio, gravitarono, in definitiva, nell'orbita della corte principesca, furono più cortigiani che scienziati, e come tali si dispersero non appena tramontò la stella di Ferrante Sanseverino, le cui fortunate vicende ebbero come epilogo lo smembramento del principato di Salerno e il progressivo decadimento della città che ne era stato il centro.

(1) Cfr. A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano 1936, p. 357 seg.; G. SAITTA, p. cit., vol. II, p. 179.

